

TEMPO DI NATALE

a cura di Fr. Diego Diaz e Laura Paladino

NATALE DEL SIGNORE *Messa vespertina della vigilia*

LECTIO

Prima lettura: Isaia 62,1-5

¹Per amore di Sion non mi terrò in silenzio, per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada. ²Allora i popoli vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; ti si chiamerà con un nome nuovo che la bocca del Signore indicherà. ³Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio. ⁴Nessuno ti chiamerà più "abbandonata", né la tua terra sarà più detta "Devastata", ma tu sarai chiamata "Mio compiacimento" e la tua terra, "Sposata", perché il Signore si compiacerà di te e la tua terra avrà uno sposo. ⁵Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo creatore; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te.

Il profeta descrive questo rinnovato rapporto di alleanza tra Dio e Gerusalemme con immagini e simboli tipicamente nuziali: «Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema

regale nella palma del tuo Dio» (v. 3), perché la città sarà sede della «giustizia», cioè luogo dell'azione salvifica di Dio e faro luminoso di pace e liberazione tra le genti, che ne riconosceranno la «gloria» per la rinnovata presenza di Dio tra il suo popolo. Il Signore stesso darà a Gerusalemme un nome nuovo, per cui non si parlerà più di terra «Abbandonata» e «Devastata», ma la città si chiamerà «Mio compiacimento» e terra «Sposata». Questa grandiosa visione del profeta, nel contesto della festività del natale, riguarda la nuova alleanza e la salvezza perenne che Dio, attraverso la nascita di Gesù, realizza con l'umanità in un matrimonio di vero amore.

Seconda lettura: Atti 13,16-17.22-25

Paolo, giunto ad Antiochia di Pisidia, ¹⁶si alzò nella sinagoga e, fatto cenno con la mano, disse: «Uomini di Israele e voi timorati di Dio, ascoltate. ¹⁷Il Dio di questo popolo d'Israele scelse i nostri padri ed esaltò il popolo durante il suo esilio in terra d'Egitto, e con braccio

potente li condusse via di là. ²²Dopo aver rimosso Saul dal regno, suscitò per loro come re Davide, al quale rese questa testimonianza: Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri.

²³Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio trasse per Israele un salvatore, Gesù. ²⁴Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di penitenza a tutto il popolo d'Israele. ²⁵Diceva Giovanni sul finire della sua missione: lo non sono ciò che voi pensate che io sia! Ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di sciogliere i sandali».

In ogni tempo della storia della Chiesa l'annuncio della 'lieta novella' è sempre legato alla persecuzione. Il bambino che nasce a Betlemme, avvolto di gloria celeste, è Colui che porta con sé gli emblemi regali della passione. Anche il discepolo di Gesù è chiamato a dar prova di fedeltà e di amore, nella pace ma soprattutto nella sofferenza, perché il mondo lo rifiuta quando il suo annuncio diventa scomodo per la denuncia di una vita incoerente e materialista.

Vangelo: Matteo 1,1-25

¹Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. ²Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, ³Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, ⁴Aram generò Aminadab, Aminadab generò Naasson, Naasson generò Salmòn, ⁵Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, ⁶Iesse generò il re Davide.

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urià, ⁷Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abià, Abià generò Asàf, ⁸Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, ⁹Ozia generò Ioatam,

Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, ¹⁰Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, ¹¹Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

¹²Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabèle, ¹³Zorobabèle generò Abiud, Abiud generò Eliacim, Eliacim generò Azor, ¹⁴Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliud, ¹⁵Eliud generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, ¹⁶Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo.

¹⁷La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici.

¹⁸Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. ¹⁹Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. ²⁰Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. ²¹Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli, infatti, salverà il suo popolo dai suoi peccati».

²²Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: ²³«Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi». ²⁴Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, ²⁵la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.

L'evangelista, inserendo Gesù in un

ramo genealogico, vuole direi che egli viene da Israele ed è figlio di Davide, ma nello stesso tempo che è molto di più. Osservando, infatti, la genealogia si nota che è costruita in modo simmetrico con tre periodi di quattordici nomi. Perché questo modo di procedere? L'apocalittica giudaica ci insegna che l'agire di Dio, come il cammino della storia, è misterioso e numericamente fisso nella periodicità; cioè: la venuta di Gesù tra noi avvenne nel tempo fissato da Dio, quando la storia giunge alla sua pienezza.

Ma il centro su cui converge il testo biblico è il v. 16: «*Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo*

di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo». Questo versetto, se si osserva bene, costituisce una rottura nella genealogia: la generazione, infatti, è tolta a Giuseppe, perché il verbo non è in forma attiva: «*generò*», ma in quella passiva: «*fu generato*». È evidente, allora, come affermano i vv. 18-25, che Gesù non è solo figlio di Davide, ma viene da Dio. Questo è il mistero di Gesù: sorpresa per alcuni e scandalo per altri. Egli è certamente inserito nella storia umana e in quella ebraica, ma le supera, perché egli viene dall'alto, la sua origine è nel Padre.

MEDITATIO

Accogliere nella nostra esistenza il messaggio biblico del natale significa lasciare che la nostra vita diventi, nel senso più vero e ampio della parola, una vita riferita a Dio, una vita di rapporto nuziale con lui. Dio ha stretto un vincolo matrimoniale con l'umanità, un matrimonio di vero amore: «*Come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te*» (Is 62,5). La rivelazione fondamentale della Bibbia è la presenza dominante e irrompente di Dio, è l'invito ad incontrarlo per una vita di comunione con lui. E non lo si incontra che nel silenzio.

Trovare lui vuol dire trovare la solitudine, perché «la vera solitudine è spirito, e tutte le nostre solitudini umane sono soltanto un modo di incamminarci verso la fede, che è la perfezione della solitudine.

Il mistero dell'incarnazione ci svela un Dio che si fa uno di noi per amore; ma egli per realizzare le sue vie si serve anche della collaborazione degli uomini. Quale è la nostra parte in questo natale perché egli nasca veramente nel cuore dei nostri fratelli?

ORATIO

Gesù,
tu ti sei fatto nostro fratello e amico
e non hai esitato a farti uomo come noi
per ristabilire l'amicizia tra Dio e l'umanità.
Noi vogliamo, anzitutto, ringraziare il Padre tuo e nostro,

perché non ha esitato a mandare te,
che sei il più grande dei doni che abbiamo ricevuto,
scegliendo così la via più bella per realizzare la nostra salvezza.

CONTEMPLATIO

Nessuna lingua umana potrà mai glorificare abbastanza colei da cui ha preso carne «*il mediatore tra Dio e gli uomini*» (1 *Tm* 2,5). Nessun elogio umano può essere all'altezza di colei il cui ventre purissimo ha dato il frutto che è l'alimento della nostra anima.

È prerogativa della Vergine Maria l'aver concepito il Cristo nel suo seno, ma è retaggio universale di tutti gli eletti portarlo con amore nel proprio cuore. Beata, dunque, beatissima la donna che ha portato Gesù nel suo seno per nove mesi. Ma beati pure noi, se ci prendiamo cura di portarlo costantemente nel nostro cuore.

Stupì, e in modo grandioso, il concepimento di Cristo nel seno di Maria, ma non deve stupire di meno il vederlo diventare l'ospite del nostro cuore. A questo punto, fratelli miei, riconsideriamo quale la nostra dignità e la nostra somiglianza con Maria. La Vergine ha concepito Cristo nelle sue viscere di carne, e noi lo portiamo in quelle del nostro cuore. Maria ha nutrito Cristo dando alle sue labbra il latte del suo seno, e noi possiamo offrirgli il pasto sempre vario delle buone azioni che formano le sue delizie (PIER DAMIANI, *Sermone* 45).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«Sarà chiamato Emmanuele, Dio-con-noi» (Mt 1,23).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

O Signore, nostro Dio e nostro Padre, dona a molti, dona a tutti, e dunque anche a noi, di poter celebrare il natale andando con riconoscenza, umiltà, gioia e fiducia verso colui che hai inviato e nel quale tu stesso sei venuto a noi. Nel momento in cui scocca l'ora, vieni a far piazza pulita in noi, rimuovendo da noi tutto ciò che è diventato impossibile, tutto ciò che non può più avere interesse per noi, tutto ciò che è destinato a sparire, quando il tuo diletto Figlio, nostro Signore e Salvatore, farà il suo ingresso in noi e metterà ordine.

Abbi pietà di tutti coloro che non conoscono ancora o che conoscono male te e il tuo Regno, di coloro che un giorno forse hanno saputo tutto, ma che poi lo hanno dimenticato, frainteso o magari rinnegato! Abbi pietà di questa umanità così tormentata e minacciata oggi, funestata

da tante insensatezze! Illumina i pensieri di coloro che in oriente e in occidente detengono il potere, e che, come sembra, non sanno dove sbattere la testa! Accorda agli uomini di governo e ai rappresentanti dei popoli, ai giudici, agli insegnanti e ai funzionari, ai giornalisti del nostro paese il discernimento e l'imparzialità, di cui hanno bisogno per un'azione responsabile! Metti tu stesso sulle labbra di coloro che in questo tempo di natale dovranno predicare le parole giuste, le parole necessarie, le parole che aiutano, e apri anche le orecchie e i cuori di coloro che le ascolteranno!

Da' conforto e coraggio a quanti negli ospedali sono afflitti nel corpo e nell'anima, a coloro che sono prigionieri, a tutti gli afflitti, agli abbandonati e ai disperati. Soccorrili con quello che solo può aiutare loro e noi tutti: con la chiarezza della tua Parola e con l'azione silenziosa del tuo santo Spirito!

Ti rendiamo grazie, perché sappiamo che non ti preghiamo mai invano né mai invano ti pregheremo. Ti rendiamo grazie, perché hai fatto sorgere la tua luce, perché essa brilla nelle tenebre e perché le tenebre non potranno mai spegnerla. Ti rendiamo grazie, perché sei il nostro Dio e perché a noi è concesso d'essere il tuo popolo. Amen (K. BARTH, *Gebete*).

NATALE DEL SIGNORE

Messa della notte

LECTIO

Prima lettura: Isaia 9,1-3.5-6

¹Il popolo che calliginava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. ²Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si gioisce quando si spartisce la preda.

³Poiché il giogo che l'opprimeva e la sbarra che gravava sulle sue spalle, il bastone del suo aguzzino tu hai spezzato come al tempo di Madian.

⁵Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: "Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace"; ⁶grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre; questo farà lo zelo del Signore.

Che cosa permette agli uomini di passare dalla tenebra alla luce, dalla tristezza alla gioia? L'allusione di Isaia si riferisce alla fuga degli Assiri, ma il profeta di Dio parla anche di fuga di ogni nemico. Egli preannuncia la gioia per colui che sarà il «Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace» (v. 5), colui che, quale vero eroe di Israele, compirà tutto questo. Ma come ciò sarà possibile? Isaia risponde: «Questo farà lo zelo del Signore» (v. 6). Ecco dunque il senso e il messaggio più antico del natale: la fine della paura, la liberazione dalla dominazione nemica e tutto questo grazie ad

un «bambino nato per noi», ad un discendente di Davide, che darà vita ad una società dove ci sarà giustizia, pace, gioia e che donerà a tutti il coraggio di vivere.

Seconda lettura: Tito 2,11-14

Carissimo, ¹¹è apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, ¹²che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo, ¹³nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo; ¹⁴il quale ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone.

L'universalità della salvezza è una dimensione essenziale del natale e il suo più autentico messaggio è un annuncio di salvezza e di vita nuova per tutta l'umanità senza distinzioni di razze e colori, di ceti sociali e di doti intellettuali o altro. Il Salvatore, che ci è stato donato, non è solo un bambino che ha scelto di nascere in una povera stalla, tra disagi e voluti silenzi, ma soprattutto è il sorriso di Dio che si è fatto visibile, perché egli non dispera ancora degli uomini.

Egli è venuto per insegnarci la via del bene, della sobrietà e della giustizia, il rifiuto delle attrattive malvagie e illusorie del mondo, nell'attesa del ritorno glorioso del Signore (v. 13). Egli liberamente, dirà

Paolo, «ha dato se stesso per noi» (v. 14), prima parlandoci del Padre e chiamandoci amici, e poi, alla fine, morendo sulla croce per amore, ci ha liberati da ogni schiavitù per ricondurre una volta per sempre l'umanità riconciliata al Padre.

Vangelo: Luca 2,1-14

¹In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. ²Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio.

³Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. ⁴Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, ⁵per farsi registrar insieme con Maria sua sposa, che era incinta. ⁶Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto.

⁷Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.

⁸C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia all'oroscopo. ⁹Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento,

¹⁰ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: ¹¹oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. ¹²Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». ¹³E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: ¹⁴«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama».

Il punto centrale della narrazione, sono le parole degli angeli ai pastori, che riguardano il senso gioioso dell'avvenimento e la fede in Gesù Salvatore nella figura di un bambino povero, «avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia» (v. 12). Due motivi, dunque, si illuminano a vicenda nel testo: la visibile povertà nella vicenda umana di Gesù e la gloria nascosta di Dio nella sua presenza fra gli uomini. Solo pochi pastori, rappresentanti di umile e povera gente, sono coloro che riconoscono il Messia atteso: questo è il segno divino straordinario dell'inizio di un'epoca nuova nella storia degli uomini.

MEDITATIO

Per contemplare il mistero del natale abbiamo bisogno, soprattutto, della semplicità per stupirci davanti al suo messaggio. Stupore e sguardo da bambino sono i mezzi necessari per gustare l'annuncio pieno di gioia di questa notte santa. E la gioia ha una motivazione chiara: la nascita di un bambino, Salvatore

universale, che reca motivi di speranza per tutti, che sono pace, giustizia e salvezza. E quali i segni che qualificano questo bambino? La debolezza, la povertà, l'impotenza e l'umiltà, cose che il mondo ha sempre rifiutato e che sono state fatte proprie, invece, dal Figlio di Dio.

ORATIO

Ti rendiamo grazie,
Signore dell'universo e degli uomini,
perché nel bambino Gesù,
che è venuto sulla terra per portare i tuoi doni:
la pace, la gioia, la giustizia e la salvezza,
si è manifestato il tuo amore per tutti.
Vogliamo capire,
anche se con la piccolezza della nostra mente,
qualcosa del mistero del Verbo incarnato,
perché esso illumina il mistero umano.

CONTEMPLATIO

Ma io chi sono? Che cosa potrò dire in modo degno di ciò che si vede? Mi mancano le parole: la lingua e la bocca non sono capaci di narrare le meraviglie di questa solennità divina. Perciò io con le schiere angeliche grido e griderò sempre: «*Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace agli uomini che egli ama*».

Dio è in terra; e chi non sarà celeste? Dio viene presso di noi, nato da una Vergine; e chi oggi non diventerà divino, non anelerà alla santità della Vergine e non cercherà con zelo la sapienza, per essere più vicino a

Dio? Dio è avvolto in povere fasce; e chi non diventerà ricco della divinità di Dio, se accoglie qualcosa di umile?

Tripudio come i pastori e sobbalzo ascoltando queste voci divine; bramo andare al presepe che accoglie Dio e desidero giungere alla celeste grotta; ardo di vedere il mistero apparso in essa e lì innalzare al cospetto del Generato la voce inneggiante: «*Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace agli uomini che egli ama*»

(SOFRONIO DI GERUSALEMME, *Le Omelie*, Roma 1991, 55-57).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«*Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio*»(Is 9,5).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Fu in quella notte di natale che una moltitudine dell'esercito celeste apparve ai pastori a Betlemme, dicendo: « *Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra gli uomini di buona volontà*»; in questo medesimo momento noi celebriamo insieme la nascita di nostro Signore e la sua passione e morte. Secondo il mondo, questo modo di comportarsi è strano. Poiché chi nel mondo vuoi piangere e rallegrarsi nello stesso tempo e per la stessa ragione? Infatti, o la gioia verrà dominata dall'afflizione, o l'afflizione sarà scacciata dalla gioia; ed è perciò soltanto in questi nostri misteri cristiani che noi possiamo gioire e piangere nel medesimo tempo e per la stessa ragione. Ma pensate un po' al significato di questa parola 'pace'. Non vi sembra strano che gli angeli abbiano annunciato la pace, quando il mondo incessantemente è colpito dalla guerra o dal timore della guerra? Non vi sembra che le voci angeliche si siano sbagliate, e che la promessa fu una delusione e un inganno?

Riflettete ora come parlò della pace nostro Signore stesso.

Egli disse ai suoi discepoli: «*lo vi lascio la mia pace, vi do la mia pace*». Intendeva egli forse dire pace come noi la intendiamo: il regno d'Inghilterra in pace con i suoi vicini, i baroni in pace col re, il capofamiglia che conta i suoi pacifici guadagni, il focolare ben pulito, il suo miglior vino per l'amico sulla tavola, la sua donna che canta ai suoi bambini? Quegli uomini che erano stati suoi discepoli non sapevano di queste cose; essi uscirono a fare un lungo viaggio, a soffrire per terra e per mare, a incontrar la tortura, la delusione, a soffrire la morte col martirio, Che cosa voleva dunque egli dire? Se lo volete sapere, ricordatevi che egli disse anche: «*Non come il mondo ve la dà, io ve la do*». Dunque, egli diede la pace ai suoi discepoli, ma non la pace come la dà il mondo (T.S. ELIOT, *Assassinio nella cattedrale*, Milano 19586).

NATALE DEL SIGNORE

Messa dell'aurora

LECTIO

Prima lettura: Isaia 62,11-12

¹¹Ecco ciò che il Signore fa sentire all'estremità della terra: «Dite alla figlia di Sion: Ecco, arriva il tuo salvatore; ecco, ha con sé la sua mercede, la sua ricompensa davanti a lui. ¹²Li chiameranno popolo santo, redenti del Signore. E tu sarai chiamata "Ricerca", "Città non abbandonata"».

È sempre il Signore che prende per primo l'iniziativa, cerca il suo popolo, lo riscatta e lo lega a sé con il suo amore rinnovato e fedele. Il testo di Isaia è utilizzato dalla liturgia natalizia perché è letto come profezia di un altro grande appuntamento, quello che il Signore realizza, tramite il suo Figlio unigenito, con l'umanità a Betlemme presso la culla del bambino Gesù, che è il vero salvatore e liberatore degli uomini. Per questo anche noi siamo chiamati «popolo santo» di Dio e dai popoli «redenti del Signore»: a noi egli ha manifestato la sua tenerezza.

Seconda lettura: Tito 3,4-7

Carissimo, ⁴quando si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, ⁵egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo, ⁶effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, ⁷perché giustificati dalla sua grazia

diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna.

L'apostolo Paolo, infatti, rivolgendosi al suo discepolo Tito con parole frutto della sua personale esperienza pastorale, afferma che noi siamo stati salvati non per le azioni giuste che abbiamo compiuto, ma perché lo Spirito di Dio è stato ricco di doni nei nostri riguardi. In particolare, quando è venuto tra di noi il Salvatore per libera iniziativa del suo amore misericordioso, egli da nemici ci ha reso amici, facendoci suoi figli attraverso il sacramento del battesimo.

Se a natale Dio ci fa il dono del suo Figlio, possiamo dire che nel battesimo egli ci porta il dono del suo Spirito, che ci dà, inoltre, la certezza che siamo diventati eredi di qualcosa che non si corrompe e non finirà mai: la «vita eterna» (v. 7), cioè l'esperienza della conoscenza Personale di Dio. Tanti e così grandi doni del Signore aprono il nostro cuore alla meraviglia per quanto egli ha fatto per noi e alla filiale gratitudine per tanta generosa gratuità.

Vangelo: Luca 2,15-20

Avvenne che, ¹⁵appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». ¹⁶Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia.

¹⁷E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. ¹⁸Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. ¹⁹Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.

²⁰I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Siamo in presenza di un vero itinerario di fede con le sue tappe, dove appare chiaro che la decisione interiore si traduce subito in gesti concreti di vita: prima la ricerca («andarono senz'indugio»: v. 16a), poi la scoperta e l'esperienza umana e spirituale («trovarono il bambino»: v. 16b), infine, la testimonianza di vita («riferirono ciò che del bambino era stato detto loro»: v. 17). Dalla testimonianza nasce, quindi, la

reazione di stupore e di fede in coloro che avevano ascoltato il racconto («si stupirono delle cose che i pastori dicevano»: v. 18) e così la fede comincia a propagarsi.

Il testo si conclude con un riferimento prezioso su Maria: «Da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (v. 19), il che vuol dire che la Vergine rimane pensosa nella contemplazione dei fatti narrati e delle parole dette dai pastori sul piccolo Gesù. Ormai la storia del Figlio, che va dal grembo materno fino al grembo-tomba della risurrezione, è anche un tutt'uno con la storia di Maria, perché dal *fiat* dell'annunciazione ella ha accettato nella fede di servire docilmente le vie di Dio.

MEDITATIO

Tutta la parola di Dio di questo giorno di natale è un invito a non sostare sulle spiegazioni, ma ad abbandonarci alla contemplazione delle parole: «Oggi è nato per noi il Signore» e del mistero di un Dio fatto uomo. Gesù ha portato all'umanità il dono più prezioso, come dice sant'Ireneo: «Ha portato tutta la novità portando se

stesso». Come irrobustire la nostra fede davanti a questo silenzioso bambino? Prendendo la decisione di 'andare a Betlemme' anche noi, come i pastori, perché questa terra è l'icona della semplicità e della trasparenza, della gioia e della vita, del silenzio e della contemplazione.

ORATIO

Accetta, Signore,
la nostra preghiera silenziosa e adorante
perché in questo giorno
vogliamo farla con le labbra
e il cuore di Maria, tua Madre,
che a lungo e nel silenzio
ha contemplato il tuo volto
ed ha ascoltato per prima le tue parole:

«*Beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la custodiscono*» (Lc 11,28).

Ti ringraziamo, Signore,
per la tua persona che si è fatta Parola,
per il tuo Spirito che prega in noi,
per le poche e tante cose che ci hai detto
dalla tua mangiatoia di Betlemme con il tuo silenzio.
Anche noi vorremmo tacere e solo contemplare il tuo volto,
perché esso ci parla e questo ci basta.
Contemplare e tacere, conservando e meditando nel cuore.

CONTEMPLATIO

Cristo nasce: glorificatelo! Cristo scende dal cielo: andategli incontro! Cristo è sulla terra: levatevi! Cristo è incarnato: esultate! Di nuovo le tenebre si dissolvono, di nuovo si leva la luce. Questa è la nostra festa, questo noi celebriamo oggi: l'avvento di Dio presso gli uomini, affinché a nostra volta noi andiamo presso Dio; affinché de:poniamo l'uomo vecchio e indossiamo il nuovo.

Compi un balzo di gioia; onora la piccola Bethlehem, che ti ha fatto risalire al paradiso; adora la mangiatoia, per mezzo della quale tu sei nutrito dal Verbo. Conosci, come il bue, Colui che è il tuo

padrone; conosci, come l'asino, la mangiatoia del tuo Signore. Corri insieme con la stella, reca i doni insieme con i Magi, l'oro, l'incenso e la mirra a Colui che è il Re ed è Dio ed è morto per te. Glorificalo con i pastori, cantalo con gli angeli, intreccia cori con gli arcangeli. Sia comune la festa in cielo e in terra. Sono convinto, infatti, che anche le potenze celesti esulteranno e celebreranno oggi la festa insieme con noi, perché amano Dio, ma amano anche gli uomini (GREGORIO NAZIANZENO, *Omellerie sulla natività*, Roma 1983, 43-45. 3-65; *Discorso 38, passim*).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Maria serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore*» (Lc 1,19).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Avvicinandosi il natale dell'anno 1223, Francesco d'Assisi chiamò a sé l'amico Ser Giovanni Vellita e gli disse: "C'è nella foresta di Greccio, una grotta che mi ricorda quella di Betlemme. Là ho pensato di celebrar la santa notte».

Intese Ser Giovanni, e tutto dispose secondo il desiderio del Santo.

Come giunse quella notte i fedeli, a folla, convenuti dai luoghi vicini, cantando i salmi

s'inoltrarono nella foresta. Al lume delle torce giunsero sino alla grotta, ove stavasi per celebrare la messa. L'altare era posto sopra una mangiatoia, e ai lati di essa giacevano un bue e un asinello.

Quando il sacerdote si apprestava a distribuire ai fedeli il Corpo di Cristo fu vista una luce abbagliante intorno al Santo. Sulle braccia scarne, che uscivano dalle maniche del saio, egli reggeva un fanciullino esile e assonnato; ma come Francesco, in atto di amore, si trasse al petto il corpo tremante del piccino, questi si risvegliò, gli sorrise e poi gli accarezzò la scarna faccia.

Compresero quelli che videro, essere quello il fanciullo Gesù che, addormentato nel cuore di molti, Francesco, con l'esempio della sua vita, aveva per molti ridestato (*Dalla tradizione francescana*).

NATALE DEL SIGNORE

Messa del Giorno

LECTIO

Prima lettura: Isaia 52,7-10

⁷Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio».

⁸Senti? Le tue sentinelle alzano la voce, insieme gridano di gioia, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore in Sion. ⁹Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. ¹⁰il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutti i popoli; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio.

Il profeta Isaia espone il contenuto salvifico del messaggio iniziando con la presentazione delle sentinelle della città santa, che vedono Dio ritornare a Gerusalemme per salvarla. Esse annunciano «liete notizie» di pace e salvezza al popolo, dicendo che il Signore è tornato ed ha ripreso il suo posto sul colle Sion, stabilendo la sua dimora definitiva in mezzo ai suoi. Ma il Signore non solo vive con il popolo; egli, anche, come uno sposo attento e premuroso agisce e opera attivamente per la sua sposa. Essi mettono in luce l'azione amorosa, provvidente e vigile a difesa del popolo, specie contro i nemici che lo insidiano.

L'annuncio profetico si conclude con la constatazione che tutti i popoli della terra hanno potuto vedere come il Signore non abbandona il suo popolo, ma sempre è

pronto per salvarlo.

Seconda lettura: Ebrei 1,1-6

¹Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente ²in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo. ³Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli, ⁴ed è diventato tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.

⁵Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: "Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato"? E ancora: "Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio"? ⁶E di nuovo, quando introduce il primogenito nel mondo, dice: "Lo adorino tutti gli angeli di Dio".

Questo testo non ha un riferimento esplicito al Natale, ma presenta lo schema storico-salvifico già incontrato più volte nei testi di questa festa: dopo tanti nomi, fatti, storia, finalmente arriva Gesù. In questo schema generale la peculiarità del nostro brano è che insiste non tanto sul fatto che Gesù ha portato a compimento le attese di Israele, quanto piuttosto sul suo ruolo di rivelatore: "Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti,

ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio” (vv. 1-2).

La sua rivelazione è particolare perché Egli non è solo uno dei profeti, è superiore anche a gli angeli: è il Figlio di Dio, “irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza”. La prima immagine fa pensare a un raggio di sole, che pur essendo distinto dalla sua sorgente è solo anch’esso: chi ne è irraggiato dal sole; la seconda, in riferimento forse all’impronta lasciata da un sigillo, insiste nel dire che il Figlio è la “rappresentazione” perfetta del Padre. Sono due immagini non così immediate, che risentono dell’ambiente ellenistico contemporaneo; Gesù direbbe più concretamente: “chi ha visto me ha visto il Padre” (Gv 14,9).

Vangelo: Giovanni 1,1-18

¹In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. ²Egli era in principio presso Dio: ³tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. ⁴In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; ⁵la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.

⁶Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. ⁷Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. ⁸Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.

⁹Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. ¹⁰Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. ¹¹Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. ¹²A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, ¹³i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati

generati.

¹⁴E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. ¹⁵Giovanni gli rende testimonianza e grida: «Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me». ¹⁶Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia.

¹⁷Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. ¹⁸Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.

Il prologo giovanneo è una sintesi meditativa di tutto il mistero del natale, perché il bambino di Betlemme è la rivelazione di Dio, la verità di Dio e dell'uomo, e riflettendo su questo evento siamo in grado di capire chi è colui che nato e chi siamo noi.

Il centro del prologo è nel v. 14: «E il Verbo si fece carne», che contiene l'evento dell'in-carnazione e quindi del natale: il Figlio di Dio è diventato uomo nella sua fragilità e impotenza come ogni creatura. Gesù, la Parola incarnata, rende Dio visibile e vicino all'uomo, essendone il riflesso. Infatti tutta la storia e la realtà umana hanno la vita dal Verbo: «In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini» (v. 4), perché in Gesù tutto trova consistenza, significato, fine e specie la salvezza di ogni uomo. Tutte queste affermazioni giovannee sono importanti per capire il ruolo di Gesù, come rivelatore e vero testimone di Dio. Per questo «dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia» (v. 16), cioè dalla sua vita filiale tutti possiamo attingere abbondantemente.

MEDITATIO

I tre brani del Vangelo che vengono proclamati nella festa del Natale, anche se con prospettive e sottolineature diverse, contemplano tutti lo stesso mistero: Gesù è il Figlio di Dio fatto uomo. Non sono però una semplice affermazione dell'incarnazione; oltre al fatto in sé ci dicono anche le modalità con cui il Figlio di Dio si è fatto uomo.

Una prima caratteristica dell'incarnazione è il suo legame con la storia della salvezza: Gesù non è una meteora, scesa un giorno inaspettatamente dal cielo sulla terra, ma l'apice di una storia iniziata già con Abramo. L'avverbio che meglio esprime la sua nascita non è improvvisamente, ma finalmente: i profeti l'avevano annunciata, il popolo di Israele l'attendeva, e finalmente le speranze sono diventate realtà. Per incontrare Gesù occorre conoscere la storia di Israele.

Purtoppo, e questa è la seconda

caratteristica, quando le attese si sono concretizzate il popolo eletto non si è fatto trovare pronto. Anzi, il prologo di Giovanni non parla di un rifiuto da parte di Israele, ma più in generale dice che il mondo non l'ha accolto. Fin dall'inizio la vicenda di Gesù è venata dalla tristezza del rifiuto; per incontrare Gesù occorre non temere di seguirlo per questa via.

Una terza caratteristica, più evidente in Matteo e Luca, ma presente anche in Giovanni, è la semplicità: Gesù è il Figlio di Dio, il Verbo eterno, la Luce, il Salvatore, Messia, Signore; eppure si manifesta senza i segni della gloria, nella semplicità di un bambino, nell'ordinarietà della carne. Nella normalità della natura umana sta l'eccezionalità della rivelazione di Dio, che è paradossale; per incontrare Gesù è necessario l'atteggiamento di Maria, che medita nel suo cuore, cercando di far stare insieme il bambino e il figlio di Dio.

ORATIO

Sono le parole di Giovanni, il discepolo prediletto,
che oggi ci introducono
nel Mistero dell'Incarnazione.

Mistero di Rivelazione

Perché la tua Parola eterna, mio Dio,
si è fatta carne e tutti abbiamo potuto
riconoscere il tuo volto nel volto di Gesù.

Mistero di Vita

Perché tu ci hai strappati
Ad un'esistenza qualsiasi,
raminga ed incerta,
per donarci una nuova dignità,
quella di figli tuoi, generati dalla tua bontà.

Mistero di Luce

Che squarcia le tenebre spesse
Di questa nostra storia confusa
E dona la gioia di poter vedere
La realtà in modo nuovo.

CONTEMPLATIO

Si rallegri la sposa amata da Dio. Ecco, lo stesso sposo avanza verso di noi. A noi che crediamo lo Sposo si presenta sempre bello. Bello è Dio, Verbo presso Dio; bello nel seno della Vergine, dove non perdette la divinità e assunse l'umanità; bello è il Verbo nato fanciullo, perché mentre era fanciullo, mentre succhiava il latte, mentre era portato in braccio i cieli hanno parlato, gli angeli hanno cantato lodi, la stella ha diretto il cammino dei Magi, è stato adorato nel presepio, cibo per i mansueti.

È bello dunque in cielo, bello in terra; bello nel seno, bello nelle braccia dei genitori; bello nei miracoli, bello nei supplizi; bello nell'invitare alla vita, bello nel non curarsi della morte; bello nell'abbandonare la vita e bello nel riprenderla; bello nella croce, bello nel sepolcro, bello nel cielo. Ascoltate, dunque, il cantico senza mai distogliere i vostri occhi dallo splendore della sua bellezza (AGOSTINO, *Commento al Salmo 44*, 3).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il senso della festa natalizia è la Parola, di cui l'inno di Giovanni (cfr. Gv 1) dice che al principio di tutte le cose era presso Dio. Di questa Parola è detto anzi che è diventata carne ed ha abitato in mezzo a noi. Questo è l'evento che noi celebriamo ogni anno a natale: Dio è venuto tra noi. Egli ci toglie il vuoto di senso e le monotone ripetizioni della nostra vita quotidiana. È egli stesso il senso che dà un contenuto alla nostra vita.

Noi siamo abituati a tradurre così la prima frase dell'evangelo di Giovanni: «*In principio era la Parola*». Ma il termine greco *logos*, che si trova nel nostro testo, è molto più vasto. Esso non connota tanto la pura parola quanto piuttosto il senso che mediante la parola viene espresso. In esso, senso e parola sono strettamente uniti; il senso, infatti, che noi cogliamo in qualsiasi evento, supera sempre l'episodio singolo per cui può essere espresso soltanto con delle parole. Se qualcuno dice: «Ti auguro tanta felicità», oppure: «Buon natale», costui non si rivolge cordialmente ad un altro soltanto in questo momento, ma con queste parole viene espresso qualcosa che trascende il momento. E così ogni senso supera il momento e il singolo

avvenimento in cui ci viene incontro. Quando a natale sentiamo dire: «*Ci è nato un pargolo*», noi pensiamo al bambino del presepio insieme a tutti gli altri bambini, ma anche differenziandolo da tutti gli altri bambini, perché egli non è nato solo per i suoi genitori, ma anche per tutti noi. Anche così il senso dell'evento supera sempre l'episodio particolare, attraverso il quale è entrato nella nostra vita. Chi vede soltanto ciò che già sta davanti agli occhi non coglie il senso, né il senso del natale né quello della vita in generale. Il senso, ecco la profondità della realtà che ne costituisce il contenuto. E poiché il senso di ogni evento trascende ciò che sta davanti agli occhi, per volerlo abbiamo bisogno della parola.

Se ora diciamo che: «*In principio c'era il Senso*», intendiamo dire che in principio c'era ciò che dà contenuto e significato ad ogni vita. Questa è la profondità della realtà, di cui si parla quando si usa la parola di Dio. Questo senso ultimo, che conferisce contenuto e significato ad ogni altro evento, è stato partecipato al mondo nell'evento del natale W. PANNENBERG, *Presenza di Dio*, Brescia 1974,119-120).

LUNEDÌ (26 dicembre 2005)

Santo Stefano Protomartire

(Tempo di Natale)

LECTIO

Prima lettura: Atti 6,8-10; 7,54-60

In quei giorni, ^{6,8}Stefano, pieno di grazia e di fortezza, faceva grandi prodigi e miracoli tra il popolo. ⁹Sorsero allora alcuni della sinagoga detta dei 'liberti', comprendente anche i Cirenei, gli Alessandrini e altri della Cilicia e dell'Asia, a disputare con Stefano, ¹⁰ma non riuscivano a resistere alla sapienza ispirata con cui egli parlava.

^{7,54}All'udirlo, fremevano in cuor loro e digrignavano i denti contro di lui. ⁵⁵Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra ⁵⁶e disse: «Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio». ⁵⁷Proruppero allora in grida altissime turandosi gli orecchi; poi si scagliarono tutti insieme contro di lui, ⁵⁸Lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero il loro mantello ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. ⁵⁹E così lapidavano Stefano mentre pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». ⁶⁰Poi piegò le ginocchia e gridò forte: «Signore, non imputar loro questo peccato». Detto questo, morì.

La pagina degli Atti narra la morte di Stefano, primo martire della Chiesa. Uomo di fede e di Spirito Santo, fu scelto quale diacono per il servizio della comunità cristiana, affinché la comunione di vita fosse visibile anche nella distribuzione dei beni (cfr. At 6,1-6). Pieno di doni

carismatici, di sapienza contemplativa nella predicazione e di forza evangelica nell'evangelizzazione, fu ardito testimone di Cristo risorto con la forza del suo Spirito (vv. 8-10). La parte finale del coraggioso discorso di Stefano, fatto davanti agli anziani e ai capi del popolo, e la successiva narrazione del suo martirio (vv. 54-60) sono uno splendido esempio di catechesi biblica. Il discorso, infatti, si conclude da una parte con la professione di fede in Gesù, fatta da Stefano, e dall'altra con la falsa accusa dei capi contro di lui per avere peccato contro la legge di Mosè e il tempio e, quindi, con la decisione della sua condanna a morte.

Vangelo: Matteo 10,17-22

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ¹⁷«Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; ¹⁸e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. ¹⁹E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: ²⁰non siete, infatti, voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

²¹Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. ²²E sarete odiati da tutti a

causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato».

Il vangelo di Matteo si colloca nel contesto delle persecuzioni e riferisce alcuni insegnamenti di Gesù ai suoi discepoli circa le prove e le sofferenze che la Chiesa dovrà subire nel corso della sua storia. Gesù espone questa situazione con tanta chiarezza e concretezza di particolari, che sembra che egli descriva la Chiesa primitiva dopo il 70, la quale dovette

affrontare varie prove interne ed esterne alla sua vita. Essa facilmente poteva cadere nello scoraggiamento e nella perdita della fede in lui. Gesù provvede così alla continuazione della sua opera nel tempo e nello spazio, anticipando avvenimenti e segni che la comunità cristiana dovrà affrontare nel mondo, per aiutare i suoi discepoli a superare lo scandalo della croce, che rimane sempre un vero ostacolo nel cammino di fede di ogni credente.

MEDITATIO

La morte di Stefano o di tanti primi testimoni della fede cristiana non avrà l'ultima parola sulla vita di questi discepoli di Gesù, perché Cristo è il Signore della vita e della morte. La risurrezione di Gesù mostra la vera gloria, come unica realtà della vera vita, verso la quale ogni uomo credente è incamminato. Essa preannunzia però che la gloria di Gesù e di ogni suo discepolo passa proprio attraverso il cammino del Golgota e la morte in croce.

La sofferenza e la morte di Gesù e di o-

gni suo discepolo offre un segno che parla alla fede. Il piano di Dio è più grande di quello piccolo e angusto dell'uomo. L'amore di Dio supera di gran lunga l'interesse particolare di ogni suo figlio. Solo Gesù, segno dell'amore di Dio per li uomini, è in grado di liberare l'uomo dalla morte e di far nascere nel cuore del discepolo la fede come risposta radicale alla salvezza offerta da Dio.

ORATIO

Lo confesso, Signore:
ho paura del silenzio,
di rimanere finalmente solo,
alle prese con me stesso.
Liberami dal chiasso,
dal fragore inutile,
ma donami anche
fiducia e pace;
non lasciarmi solo

(CHINO BISCONTIN E ROBERTO LAURITA)

CONTEMPLATIO

Se ci accettiamo così come siamo realmente, così come siamo per il fatto che il Verbo di Dio si è fatto carne, trasformando le nostre tenebre nella notte santa, troviamo ciò che cerchiamo. Allora i

cieli si aprono per noi come per Stefano e noi scorgiamo nella fede la gloria di Dio e il Figlio dell'uomo, l'uomo infinito in piedi come un vincitore.

(KARL RAHNER)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Signore, non imputare loro questo peccato» (At 7,60).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Ormai nessuna tentazione di onori, nel mondo o nella Chiesa, mi può toccare. Porto la confusione di quanto il Santo Padre ha voluto fare per me, mandandomi a Parigi. Avere altro grado nella gerarchia o non averlo, mi è del tutto indifferente. Ciò mi dà grande pace. E mi lascia più agile al compimento del mio dovere, ad ogni costo e ad ogni rischio. È bene che io mi tenga preparato a qualche grande mortificazione o umiliazione. Questa sarà il segno della mia predestinazione.

Volesse il cielo che segnasse l'inizio della mia santificazione vera, come è avvenuto per le anime più elette che ebbero, negli ultimi *anni* della loro vita, il tocco di grazia che li fece santi autentici. L'idea del martirio mi fa paura. Temo nella mia resistenza ai dolori fisici. Eppure potessi dare a Gesù la testimonianza del sangue, oh, quanta grazia e quanta gloria per me! (GIOVANNI XXIII, *Il giornale dell'anima*, Roma 1964, 300).

MARTEDÌ (27 dicembre 2005)

San Giovanni Evangelista

(Tempo di Natale)

LECTIO

Prima lettura: 1 Giovanni 1,1-4

Carissimi, ¹ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita ²(poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e ,di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), ³quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. ⁴Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta.

Il piccolo prologo della lettera di Giovanni, che espone i diversi criteri per entrare in comunione con Dio, ci offre un itinerario di fede sugli impegni di vita cristiana derivanti dalla carità e sulle difese da avere contro il peccato.

L'evangelista fonda la fede cristiana sull'oggetto della sua testimonianza oculare che è il «Verbo della vita» e su alcune tappe essenziali, descritte in modo sintetico e concreto. Giovanni, tuttavia, pone l'accento sulla «vita», che Gesù possiede e dona. Tutto ha inizio dall'esperienza dell'apostolo, vissuta direttamente a contatto con Gesù, che egli rende presente con fatti storici documentabili: «Noi abbiamo udito... veduto... toccato...

contemplato il Verbo della vita» (v. 1). Questa esperienza diventa poi nell'apostolo testimonianza ed esempio coerente (v. 2a); tale testimonianza si fa annuncio coraggioso ad altri perché questi partecipino allo stesso dono (v. 2b); inoltre, l'annuncio genera la comunione tra fratelli di comunità, comunione che, in realtà, è autentica partecipazione alla vita trinitaria con il Padre e il Figlio Gesù (v. 3).

Vangelo: Giovanni 20,2-8

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala ²corse e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

³Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. ⁴Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. ⁵Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. ⁶Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, ⁷e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. ⁸Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

La notte spirituale in cui i discepoli sono immersi sta per lasciare il posto all'esperienza della fede, che prende il suo

avvio presso la tomba vuota, segno della presenza del Risorto (v. 2). Alla notizia che la pietra era stata tolta dal sepolcro e che il corpo di Gesù non c'era più, Pietro e il discepolo amato corrono al sepolcro (vv. 3-4). La loro corsa rivela amore e venerazione. I responsabili della Chiesa delle origini vivono l'esperienza della ricerca dei segni visibili del Signore.

Giovanni giunge prima di Pietro al sepolcro per la sua intuizione amorosa di discepolo, ma è Pietro che entra per primo per la sua funzione ecclesiale (vv. 5-7). Osservato l'ordine delle varie cose nel sepolcro e la pace che vi regnava, il discepolo amato si apre alla visione di fede, credendo ai segni visibili del Signore: «*Vide e cominciò a credere*» (v. 8).

MEDITATIO

La figura di Giovanni nella Chiesa primitiva è di fondamentale importanza, non solo per la sua posizione di «*discepolo amato*» dal Signore, ma soprattutto per averci donato con la sua contemplazione quel Gesù più intimo, quello che si manifesta Figlio di Dio fatto carne, venuto a rivelarci il volto del Padre e la strada che

porta alla comunione con lui. L'esempio della ricerca comune e dell'aiuto tra fratelli della stessa fede, di cui chiaramente ci parla il discepolo amato, porta necessariamente a ritrovarsi insieme, riuniti nel riconoscimento dei segni del Risorto.

ORATIO

Tu non sei un Dio lontano,
tu mi sei vicino;
in ogni luogo e in ogni tempo,
in qualsiasi momento della vita,
nell'oscurità come nella luce,
nella bonaccia
come in mezzo alla tempesta
tu riesci a farmi intendere
la tua voce
e a offrirmi i segni autentici
della tua presenza.

(CHINO BISCONTIN E ROBERTO LAURITA)

CONTEMPLATIO

Il primo effetto della fede è quello di portarci alla conoscenza, all'amore,

all'imitazione e all'unione con Cristo. Alla conoscenza, giacché in essa consiste la vita

eterna; all'amore, perchè chi non lo ama è reprobato; all'imitazione, perché i predestinati devono essere conformi a Lui; all'unione, perchè noi siamo, per rispetto a

Cristo, come i tralci di una vite che sono morti quando sono separati da essa.
(DE LA SALLE. R, 74)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Il Verbo si è fatto carne, e noi abbiamo visto la sua gloria» (Gv 1,14).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Essere l'Amato è l'origine e il compimento della vita dello Spirito. Dico questo perché, appena cogliamo un barlume di questa verità, ci mettiamo in cammino alla ricerca della pienezza di tale verità e non abbiamo pace finché non riusciamo a trovarla. Dal momento in cui rivendichiamo la verità di essere Amati, noi affrontiamo la chiamata di diventare ciò che siamo. Diventare gli Amati: ecco il viaggio spirituale che dobbiamo compiere. Le parole di Agostino: «La mia anima è inquieta, finché non riposa in te, o Dio», definiscono bene questo viaggio.

So che il fatto di essere alla costante ricerca di Dio, in continua tensione per scoprire la pienezza dell'Amore, con il desiderio struggente di arrivare alla completa verità, mi dice che ho già assaporato qualcosa di Dio, dell'Amore e della Verità. Posso cercare solo qualcosa che, in qualche modo, ho già trovato (H.J.M. NOUWEN, *Sentirsi amati*, Brescia 19914, 35).

MERCOLEDÌ (28 dicembre 2005)

Santi Innocenti

(Tempo di Natale)

LECTIO

Prima lettura: 1 Giovanni 1,5-2,2

Carissimi, ^{1,5}questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che ora vi annunziamo: Dio è luce e in lui non ci sono tenebre. ⁶Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità. ⁷Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato. ⁸Se diciamo che sia ¹¹1° senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. ⁹Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa. ¹⁰Se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi.

^{2,1}Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il padre: Gesù Cristo giusto. ²Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.

La festa dei santi innocenti, collocata così vicino al mistero del natale, mette in risalto non solo il dono del martirio, ma la grande verità che la morte dell'innocente rivela: la malvagità del peccatore, come Erode, semina odio e morte, mentre l'amore del giusto innocente, come Gesù, porta frutti di vita e salvezza. Anche la lettera di Giovanni ci presenta il mondo diviso in due parti: quello della luce, il

mondo di Dio, e quello delle tenebre, il mondo di Satana. Chi «*cammina nella luce*» e «*pratica la verità*» (vv. 7-8) vive in comunione con Dio e con i fratelli ed è purificato da ogni peccato per il sangue di Gesù sparso sulla croce. Chi, invece, «*cammina nella tenebra*» e «*non pratica la verità*» (vv. 6.8) inganna se stesso, non vive in comunione con Cristo e con i fratelli ed è lontano dalla salvezza.

Vangelo: Matteo 2,13-18

¹³I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo». ¹⁴Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, ¹⁵dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: "Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio".

¹⁶Erode, accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui, s'infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai Magi. ¹⁷Allora si adempì quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: ¹⁸"Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più".

Il linguaggio scarno di Matteo suggerisce che per questa famiglia non ci sono particolari privilegi rispetto alle altre. Gesù è un Dio venuto tra noi, ma la sua gloria è racchiusa in un'apparenza di sconfitta. Sulla sua strada non ci sono soltanto i Magi

che lo cercano, ma c'è anche Erode che alla notizia della sua nascita si turba. Gesù rimane segno di contraddizione: c'è chi lo cerca per adorarlo e chi lo cerca per ucciderlo.

MEDITATIO

Il vangelo ci racconta di un viaggio nella notte, simbolo del buio dei cuori, dell'oppressione che prevarica sugli innocenti. Parla di una famiglia che, piena di angoscia, raccoglie paure e speranze e, ascoltando un sogno, si mette in cammino per conservare la vita. Come Mosè, evocato da Matteo, chiamato a inseguire un sogno e nella notte fugge per affermare la dignità di un popolo altrimenti costretto alla lenta morte della schiavitù. Nel Natale Gesù

viene alla vita per compiere il cammino dell'amore pieno fino al sacrificio, un cammino che si concluderà sul calvario. Gesù diventa così quel segno di libertà che Giovanni, nella sua lettera, richiama a ogni cristiano. E' un cammino che la sua risurrezione invita a fare non più nelle tenebre ma nella luce, non più per fuggire, ma per incontrarlo, non più da soli ma in comunione con tutti i fratelli.

ORATIO

E' paurosa la notte, Signore,
quando tutto
sembra ostile e nemico,
e non scorgono più la strada,
e cammino senza sapere
dove mi condurranno
i miei passi.
Ma è proprio per questo,
che io tendo a te le mie mani
e cerco aiuto.

(CHINO BISCONTIN E ROBERTO LAURITA)

CONTEMPLATIO

Mio Dio, Tu sei sempre con me e in me, e io non posso far nulla senza di Te: come posso non sentire il bisogno di pensare a Te? Tutti i miei movimenti mi ricordino di innalzare a Te la mia mente, tutti i battiti del mio cuore siano slanci con cui Tu mi

avverti che devo essere tutto per Te.

Infondi nella mia mente questi pensieri e nel mio cuore questo slancio, perché la mia mente pensi sempre a Te e il mio cuore non ami che Te.

(DE LA SALLE. M.O. 2,2)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Il sangue di Gesù ci purifica da ogni peccato» (1 Gv 1,7).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Indipendentemente dai benefici che ne derivano per noi, è certamente giusto e doveroso celebrare così la morte dei santi Innocenti, poiché fu una morte benedetta. Essere avvicinati a Cristo, soffrire per Cristo è certamente un privilegio indescrivibile - soffrire comunque, anche inconsapevolmente -.

I bambini che egli prese fra le braccia non erano consapevoli della sua affettuosa benevolenza, ma la sua benedizione non fu forse un privilegio? Certo questo massacro aveva in sé la natura di un sacramento; era un pegno dell'amore del Figlio di Dio verso coloro che ne furono coinvolti. Tutti coloro che si avvicinarono a lui più o meno soffrirono per averlo avvicinato, proprio come se la sofferenza e la tribolazione terrena scaturissero da lui, come un prezioso vantaggio per il bene delle loro anime - e in questo numero sono inclusi questi bambini -.

Certo la sua stessa presenza era un sacramento. Ogni suo movimento, ogni suo sguardo e ogni sua parola portavano la grazia a chi era disposto a riceverla, e ancora di più il fatto di essere suoi compagni. Di conseguenza, nei tempi antichi, questi omicidi barbari o il martirio erano considerati come una specie di battesimo, un battesimo di sangue, che aveva in sé una forza sacramentale, che sostituiva il fonte battesimale per la rigenerazione. Consideriamo questi piccoli come se, in un certo senso, fossero dei martiri, e vediamo quale insegnamento possiamo ricavare dall'esempio della loro innocenza (J.H. NEWMANN, *Holy Innocents. The Mind of Little Children*, PPS, II, 62).

GIOVEDÌ (29 dicembre 2005)

(Tempo di Natale)

LECTIO

Prima lettura: 1 Giovanni 2,3-11

Carissimi, ³da questo sappiamo d'avere conosciuto Gesù: se osserviamo i suoi comandamenti. ⁴Chi dice: «Lo conosco» e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui; ⁵ma chi osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui. ⁶Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato.

⁷Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che avete ricevuto fin da principio. Il comandamento antico è la parola che avete udito. ⁸E tuttavia è un comandamento nuovo quello di cui vi scrivo, il che è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e la vera luce già risplende. ⁹Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. ¹⁰Chi ama suo fratello, dimora nella luce e non v'è in lui occasione di inciampo. ¹¹Ma chi odia suo fratello è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi.

Giovanni afferma che la vera conoscenza di Dio deve essere autenticata dall'osservanza dei comandamenti. Infatti, colui che pratica questa «sua parola» (v. 5) sperimenta l'amore di Dio e dimora in lui, perché vive come Gesù ha vissuto e ha dentro di sé una realtà interiore che lo spinge a imitare Cristo, il cui esempio di vita è stato appunto l'amore.

Questo comandamento dell'amore, inoltre, è nuovo e antico insieme: «nuovo»,

perché genera vita nuova ed è sempre da riscoprire; «antico», perché è stato l'insegnamento ricevuto fin dall'inizio dell'annuncio cristiano. Allora il vero criterio di discernimento dello spirito di Dio risiede nella pratica dell'amore fraterno, perché nessuno può essere nella luce di Dio e poi odiare il proprio fratello. Per l'Apostolo chi ama è nella luce, chi odia è nella tenebra.

Vangelo: Luca 2,22-35

²²Quando venne il tempo della purificazione secondo la Legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, ²³come è scritto nella Legge del Signore: "Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore"; ²⁴e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore. ²⁵Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; ²⁶lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. ²⁷Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, ²⁸lo prese tra le braccia e benedisse Dio: ²⁹«Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; ³⁰perché i miei occhi han visto la tua salvezza, ³¹preparata da te davanti a tutti i popoli, ³²luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele».

³³Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. ³⁴Simeone li

benedisse e parlò a Maria, sua madre: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione ³⁵perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima».

Maria e Giuseppe, obbedienti alla legge ebraica, entrano nel tempio come semplici poveri membri del popolo di Dio per offrire il primogenito al Signore e per la purificazione della madre (cfr. *Es* 13,2-16; *Lv* 12,1-8). Fiducia e abbandono in Dio qualificano questo gesto di offerta del bambino Gesù, anticipo della vera offerta

del Figlio al Padre che si compirà sul Calvario. Ma il centro della scena è costituito dalla profezia di Simeone «*uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto di Israele*» (v. 25).

Guidato dallo Spirito, egli si reca nel tempio e, riconoscendo in Gesù il Messia atteso, erompe in un saluto festoso unito a una confessione di fede: le promesse antiche si sono compiute; egli ha visto il Salvatore, gloria del popolo d'Israele, luce e salvezza per tutte le genti; ormai la sua fine è segnata dal trionfo della vita.

MEDITATIO

Amare, sull'esempio di Cristo, vuol dire donarsi, dimenticare se stessi, cercare il bene degli altri fino a sacrificare i propri interessi, le proprie idee e la stessa vita. L'atteggiamento evangelico che ci colloca nella verità è quello della donazione di noi stessi a Dio e ai fratelli, quello cioè dell'

offerta che la famiglia di Nazaret ha praticato. L'esistenza cristiana non è solo dono, gratuità servizio, intimità di amicizia, ma anche qualcosa che è diffuso travalica l'ambiente in cui si vive: è amore che si dona a tutti con generosità.

ORATIO

Fame e sete di te
fanno di me un pellegrino
che non può mai fermarsi,
una creatura che ogni giorno
riprende la strada,
un nomade che ogni sera
pianta la sua tenda
per ripiegarla
a ogni nuovo mattino.
Fame e sete di te fanno di me
un uomo e una donna
di preghiera.

(CHINO BISCONTIN E ROBERTO LAURITA)

CONTEMPLATIO

La principale occupazione dell'anima nell'orazione, occupazione che si può dire veramente interiore, è di riempirse di Dio e di unirsi interiormente a Lui; il che è per l'anima un tirocinio e un saggio anticipato,

per via di fede viva, di quello che essa dovrà fare realmente per tutta l'eternità. In tal senso si dice che l'orazione è un'occupazione dell'anima a Dio.

(DE LA SALLE. M.O. 1,1)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Chi ama suo fratello, dimora nella luce*» (1 Gv 1,10).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Non esitare ad amare, e ad amare profondamente. Potresti avere paura del dolore che un profondo amore può causare. Quando quelli che ami profondamente ti respingono, ti abbandonano o muoiono, il tuo cuore si spezza. Ma questo non deve trattenerti dall'amare profondamente. Il dolore che viene da un profondo amore renderà il tuo amore ancora più fecondo. È come un aratro che spezza le zolle per consentire al seme di prendere radici e di crescere diventando una forte pianta. Ogni volta che sperimenti il dolore del rifiuto, dell'assenza o della morte, ti trovi di fronte a una nuova scelta. Puoi diventare preda dell'amarezza e decidere di non amare più, o puoi rimanere in piedi nel tuo dolore e lasciare che il suolo su cui stai diventi più ricco e più capace di dare vita a nuovi semi.

Quanto più hai amato e hai accettato di soffrire a causa del tuo amore, tanto più potrai lasciare che il tuo cuore diventi più grande e più profondo. Quando il tuo amore è vero dare e vero ricevere, quelli che tu ami non lasceranno il tuo cuore anche quando se ne andranno via. Diventeranno parte del tuo io, costruendo così gradualmente una comunità dentro di te.

Quelli che hai profondamente amato diventano parte di te.

Più a lungo vivrai, e più saranno le persone che amerai e che diventeranno parte della tua comunità interiore. Più grande diventerà la tua comunità interiore più facilmente riconoscerai i tuoi fratelli e le tue sorelle negli estranei intorno a te. Quelli che sono vivi dentro di te riconosceranno quelli che sono vivi intorno a te. In questo modo il dolore del rifiuto, dell'assenza e della morte potrà diventare fecondo. Sì, se ami profondamente, il terreno del tuo cuore sarà sempre più spezzato, ma ti rallegrerai per l'abbondanza dei frutti che porterà (H.J.M. NOUWEN, *La voce dell'amore*, Brescia 1997, 86s.).

VENERDÌ (30 dicembre 2005)

Santa Famiglia di Nazareth

(Tempo di Natale)

LECTIO

Prima lettura: *Genesi 15,1-6; 21,1-3*

^{15.1}Questa parola del Signore fu rivolta ad Abram in visione: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». ²Rispose Abram: «Mio Signore Dio, che mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Eliezer di Damasco». ³Soggiunse Abram: «Ecco a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». ⁴Ed ecco gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non costui sarà il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». ⁵Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». ⁶Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.

^{21.1}Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. ²Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. ³Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito.

Nel racconto di Abramo Dio promette al patriarca, che gli confessa con amarezza la sua triste situazione per la mancanza di discendenza, un figlio (v. 4). Tale promessa in seguito si realizzerà nella nascita del figlio Isacco (cfr. *Gen 21,1-7*). Con lui inizia la lunga discendenza dei figli dell'alleanza, che vedrà il suo compimento nella persona di Gesù, il Messia atteso delle genti. Al rito dell'alleanza o del passaggio, Dio interviene passando tra le vittime con il se-

gno del fuoco, simbolo della sua teofania (cfr. *Es 19,18*), e questo significava un giuramento di fedeltà alla parola data (cfr. *Ger 34,18*). Abramo interviene nel dialogo credendo alla promessa del Signore: «egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia» (v. 6). La figura del patriarca così emerge come l'uomo della fede, che si abbandona senza riserve a Dio. E la promessa compiuta con la fecondità di Sara conferma che la fiducia di Abramo in Dio non fu delusa: la fede nel Signore è l'unico necessario nella vita del credente.

Vangelo: *Luca 2,22 -40*

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria sua madre: "Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima". C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fabuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere.

Il bambino cresceva, pieno di sapienza. Il delizioso racconto della presentazione di Gesù al tempio secondo il rituale giudaico

ha al centro la modesta famiglia di Giuseppe. A lui è applicata la norma dei poveri, che esige solo il sacrificio di un paio di colombe. Eppure su questa famiglia si fissa l'attenzione di Dio che, mediante

due suoi profeti, Simeone e Anna, rivela lo straordinario mistero che si nasconde in quelle tre semplici persone, Giuseppe, Maria e il bambino Gesù.

MEDITATIO

La festa della Santa Famiglia, prolunga la riflessione sul mistero e la causa dell'incarnazione: l'amore di Dio. Nella gioia con cui celebriamo questo avvenimento, riscopriamo la bellezza della semplicità e della normalità con cui la Santa Famiglia di Gesù, Giuseppe e Maria

visse per tanti anni. Questo è il modello di ogni famiglia cristiana, dove nel nascondimento del lavoro quotidiano, nella preghiera, nella fede, nella comprensione reciproca, nelle gioie e nelle preoccupazioni di ogni giorno, si costruisce efficacemente la Chiesa.

ORATIO

Signore, avevo preparato per te
Una sedia accanto alla mia,
avevo sbarazzato il mio cuore
da tante cose inutili
e ingombranti,
avevo ritagliato nel tempo
da dedicare solo a te.
Sei arrivato come sempre,
con la stessa dolcezza
di una brezza leggera,
senza fare strepito
senza fare trambusto...
(CHINO BISCONTIN E ROBERTO LAURITA)

CONTEMPLATIO

I misteri del cristianesimo sono un tutto indivisibile. Chi ne approfondisce uno, finisce per toccare tutti gli altri. Così la via

che si diparte da Betlemite procede inarrestabile al Golgota. Dal presepe alla croce. Quando la santissima Vergine

presentò il Bambino al tempio, le fu predetto che una spada avrebbe trapassato la sua anima, che quel Bambino era posto per la caduta e la risurrezione di molti e come segno di contraddizione.

Era l'annuncio della passione, della lotta fra la luce e le tenebre che si era manifestata già attorno alla mangiatoia! (...).

Nella notte del peccato risplende la stella di Betlemme. Sullo splendore luminoso che

irradia dal presepe, cade l'ombra della croce. La luce si spegne nell'oscurità del venerdì santo, ma si riaccende più viva e radiosa come luce di grazia nel mattino della risurrezione. Il Figlio incarnato di Dio pervenne attraverso la croce e la passione alla gloria della risurrezione. Ognuno di noi, tutta l'umanità perverrà con il Figlio dell'uomo, attraverso la sofferenza e la morte, alla medesima gloria (E. STEIN, *Il mistero del natale*, Brescia 1998⁴, 43-44).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«I miei occhi hanno visto la tua salvezza» (Lc 2,30).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il Figlio di Dio, facendosi uomo, ci ha rivelato il segreto della vita intima di Dio come vita interpersonale, per far entrare anche noi nel calore e nella felicità ineffabile della vita trinitaria. E appunto in vista di questo scopo, si è abbassato a partecipare alla nostra povertà, immettendosi personalmente nell'umile realtà della famiglia umana. In tal modo l'ha manifestata a se stessa e le ha dato una significazione più trasparente.

Così, nella contemplazione della famiglia di Nazaret, diventa più facile cogliere e capire tutti i valori soprannaturali delle famiglie, e diventa più agevole imitare le prerogative di quella famiglia ideale: l'amore vicendevole, la concordia, la serenità, la ricerca affettuosa di Dio e della sua volontà, l'attenzione ai fratelli. Allora lo sguardo orante alla santa famiglia non sarà dunque una delle tante devozioni: offrirà alle nostre famiglie un mezzo efficacissimo di pensarsi e di vivere secondo la propria soprannaturale identità.

Senza trascurare quanto umanamente si può fare - attraverso gli studi, le iniziative sociali, le proposte politiche - per avvalorare la famiglia ed elevarne le sorti, dobbiamo essenzialmente ripartire anche noi dalla contemplazione della casa di Nazaret (G. BIFFI, *Omelia sulla Santa famiglia*).

SABATO (31 dicembre 2005)

(Tempo di Natale)

LECTIO

Prima lettura: 1 Giovanni 2,18-21

¹⁸Figlioli, questa è l'ultima ora. Come avete udito che deve venire l'anticristo, di fatto ora molti anticristi sono apparsi. Da questo conosciamo che è l'ultima ora. ¹⁹Sono usciti di mezzo a noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; ma doveva rendersi manifesto che non tutti sono dei nostri. ²⁰Ora voi avete l'unzione ricevuta dal Santo e tutti avete la scienza. ²¹Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità.

La breve sezione giovannea va compresa alla luce della mentalità del tempo in cui l'Apostolo scrive. Egli esorta la comunità cristiana alla vigilanza per l'imminente «ultima ora» della storia (v. 18), segnata da un violento attacco del nemico del popolo di Dio, chiamato «anticristo», simbolo di tutte le forze ostili a Dio e personificato nella figura degli eretici. Il tempo finale della storia, certo, non va inteso in senso cronologico ma teologico, cioè come tempo decisivo e ultimo della venuta di Cristo, tempo particolare di lotta, di persecuzione e di prova per la fede della comunità.

Quando le difficoltà si fanno più pressanti, avverte l'Apostolo, la conclusione è vicina, il mondo nuovo si profila all'orizzonte e il suo segno è dato proprio dagli eretici che diffondono il falso (cfr. Mt 24,23-24). Essi, pur appartenendo un tempo alla comunità, si sono mostrati nemici di essa con

l'abbandonare la Chiesa e contrastarne il cammino. È un'esperienza dolorosa conoscere che la volontà di Dio permette che Satana trovi spesso i suoi strumenti proprio all'interno della comunità ecclesiale. A costoro, tuttavia, si contrappongono i veri discepoli di Gesù, coloro che hanno ricevuto «l'unzione dal Santo» (v. 20), cioè la parola di Cristo e il suo Spirito che, attraverso il battesimo, insegna loro la verità completa (cfr. Gv 14, 26).

Vangelo: Giovanni 1,1-18

¹In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il verbo era Dio. ²Egli era in principio presso Dio: ³tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. ⁴In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; ⁵la luce splende nelle tenebre ma le tenebre non l'hanno accolta.

⁶Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. ⁷Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. ⁸Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.

⁹Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.

¹⁰Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe.

¹¹Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. ¹²A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, ¹³i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

¹⁴E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.

¹⁵Giovanni gli rende testimonianza e grida: «Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me». ¹⁶Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. ¹⁷Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. ¹⁸Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.

L'incarnazione del Verbo, punto centrale del prologo, è entrato già una prima volta nella

storia umana con la creazione, ora viene ad abitare fra gli uomini con una sua presenza attiva: «E il Verbo divenne carne», cioè si è fatto uomo nella debolezza, fragilità e impotenza del volto di Gesù di Nazaret per mostrare l'amore infinito di Dio. In lui l'umanità credente può contemplare la gloria del Signore (v. 16), non una gloria come quella di Mosè, rivelatore imperfetto della legge che può rendere schiavi, ma quella di Gesù, il Rivelatore perfetto ed escatologico della Parola che rende liberi, il vero Mediatore umano-divino tra il Padre e l'umanità, il solo che ci manifesta Dio e ce lo fa conoscere (vv. 17-18).

MEDITATIO

Appartenere alla Chiesa è un dono e un mistero che nessun legame esterno può garantire, ma solo la fedeltà alla parola di Cristo nell'umile e costante ricerca della verità. Rifiutare la Chiesa è rifiutare Cristo, la verità e la vita (cfr. Gv 14,6). Rifiutare la Chiesa è non credere al vangelo e alla Parola di Gesù, è vivere nelle tenebre e nel non senso. Il vero discepolo di Gesù,

invece, è colui che, avendo ricevuto l'unzione dello Spirito Santo, si lascia condurre dolcemente dalla sua azione e dalla sua verità.

L'incarnazione di Cristo ha impregnato tutta la storia e la vita degli uomini, perché solo in lui risiede ogni pienezza di vita e ogni aspirazione di felicità e l'uomo è entrato a pieno diritto tra i familiari di Dio.

ORATIO

Ti parlo, Signore, e le mie parola
Man mano che escono
Acquistano
Autenticità e limpidezza.
La mia preghiera diventa
Parola e gesto di fiducia,
momento di abbandono filiale,
tappa che rigenera,
facendomi dissetare
a quella fonte viva che sei tu.
(CHINO BISCONTIN E ROBERTO LAURITA)

CONTEMPLATIO

O mio Dio, fammi degna di conoscere l'altissimo mistero della tua rovente carità, il mistero profondissimo della tua incarnazione. Tu ti sei fatto carne per noi. Da questa carne comincia la vita della nostra eternità (...). O amore che tutto si dona! Hai annientato te stesso, hai disfatto te stesso per fare me; hai preso le spoglie di un servo vilissimo, per dare a me mantello regale e abito divino (...).

Ecco, per questo che intendo, che comprendo con tutta me stessa - che tu sei nato in me - sii benedetto, Signore! O abisso di luce! Tutta la luce è in me, se io questo veggo, questo comprendo, questo so: che tu sei nato in me. In verità questa

intelligenza è una vetta: la vetta della gioia (...). O increato Dio, fammi degna di affondare in questo abisso d'amore, di sostenere in me l'ardore della tua carità. Fammi degna di comprendere l'ineffabile carità che a noi comunicasti quando, per mezzo di questa incarnazione, manifestasti a noi Gesù Cristo come tuo Figlio, quando Gesù Cristo manifestò a noi te come Padre.

O abisso di amore! L'anima che ti contempla si eleva mirabilmente al disopra della terra, si eleva al disopra di se stessa e spazia, pacificata, nel mare della serenità (ANGELA DA FOLIGNO, *Istruzioni*, Firenze 1926, 307).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Nessuna menzogna viene dalla verità» (1 Gv 2,21).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Vedendo più chiaramente che la tua vocazione è quella di essere testimone dell'amore di Dio in questo mondo, e col crescere della tua determinazione a vivere questa vocazione, gli assalti del nemico aumenteranno. Udrai delle voci che ti diranno: «Non sei degno, non hai nulla da offrire, non hai fascino, non susciti né desiderio né amore. Più sentirai la chiamata di Dio, più scoprirai nella tua stessa anima la battaglia cosmica tra Dio e satana. Non avere paura. Continua ad approfondire la convinzione che l'amore di Dio ti basta, che sei in mani sicure, e che sei guidato ad ogni passo del tuo cammino. Non lasciarti sorprendere dagli assalti del demonio. Essi aumenteranno, ma se li affronterai senza paura scoprirai che sono impotenti.

Ciò che importa è afferrarsi al vero, durevole e inequivocabile amore di Gesù. Ogni volta che dubiti di quell'amore, ritorna alla tua casa spirituale interiore e ascolta qui la voce dell'amore. Soltanto quando sai nel tuo essere più profondo di essere intimamente arrisato, puoi affrontare le voci oscure del nemico senza esserne sedotto.

L'amore di Gesù ti darà una visione sempre più chiara della tua vocazione, così come dei tanti tentativi di strapparti a quella chiamata. Più sarai chiamato a parlare dell'amore di Dio e

più avrai bisogno di approfondire la conoscenza di quell'amore nel tuo stesso cuore. Più lontano ti porta il cammino esteriore, più profondo dev'essere il tuo cammino interiore. Soltanto quando le tue radici sono profonde i tuoi frutti possono essere abbondanti, ma tu puoi affrontare il nemico senza paura quando sai di essere al sicuro nell'amore di Gesù (H.J.M. NOUWEN, *La voce dell'amore*, Brescia 1997², 125-126).